

Cresce la tensione nei Balcani con sullo sfondo le dispute interimperialiste

**di Salvatore Vicario*

Sempre più tesa la situazione nei Balcani dove si acuisce pericolosamente la competizione tra gli USA-NATO-UE e la Russia con particolare riferimento al conflitto per il controllo delle fonti di energia e le vie di trasporto, la promozione degli interessi geostrategici, a beneficio dei gruppi monopolistici su ogni lato. Questo ha il suo riflesso sulle mai sopite tensioni etniche-nazionaliste della regione. La NATO prosegue il suo "accerchiamento" della Russia muovendosi di recente anche sul Mar Nero, gli USA e l'UE incrementano le loro ingerenze in relazione con i piani della Russia che, dopo il riavvicinamento contraddittorio con la Turchia, si muovono nella direzione del transito del gasdotto russo "Turkish Stream" dalla Macedonia e la Grecia, così come i piani della Cina che sono volti a promuovere una rapida via di comunicazione delle merci verso i mercati europei, anche attraverso un sistema ferroviario ultraveloce Salonicco-Budapest.

Su queste basi, la tensione nella regione aumenta costantemente, e non a caso il capo della politica estera e della sicurezza comune dell'UE, Federica Mogherini, ha appena concluso un tour di 4 giorni nei Balcani, dove rilevante è stato l'atteggiamento ostile del Parlamento serbo.

Nel frattempo, i politici americani intervengono ponendo la questione del ridisegno dei confini nei Balcani, come nel caso recente del senatore repubblicano Dana Rohrabacher che ha proposto uno scambio di territori tra la Serbia e il Kosovo, affermando ad inizio febbraio che «*la Macedonia non è Stato*»,

che dovrebbe esser quindi sciolta in modo che le regioni con popolazione di etnia albanese si uniscano al Kosovo e ciò che resta diventare parte della Bulgaria, della Grecia e altri paesi della regione.

Macedonia – Albania

Nella Repubblica di Macedonia si intensifica lo scontro politico a seguito della decisione del presidente del paese, Gjorge Ivanov, di non dare il mandato di formare un governo al leader dell'opposizione del Partito dell'Unione Socialdemocratica (SDSM), Zoran Zaev, nonostante egli sia riuscito ad ottenere, tramite un accordo di cooperazione con tutti i partiti parlamentari albanesi, i voti di 67 deputati su un totale di 120. Ivanov e l'ex primo ministro Nikola Gruevski, del Partito Democratico di centro-destra (VMRO-DPMNE) rifiutano l'entrata nel governo dei partiti albanesi.

Ivanov ha giustificato la scelta citando la Costituzione che vieta di compromettere la sovranità del paese, visto che se si formasse un governo di coalizione con i partiti di etnia albanese si consegnerebbe il potere a forze che stanno "sotto controllo straniero", con riferimento all'Albania. La cosiddetta "Piattaforma Albanese", posta dai partiti parlamentari macedoni-albanesi a sostegno del nuovo governo prevede: a) di stabilire costituzionalmente l'albanese come seconda lingua ufficiale in tutto il paese, b) cambio della bandiera e dei simboli nazionali per rappresentare la minoranza albanese, c) la promozione della procedura di adesione all'UE e alla NATO e la risoluzione della disputa con la Grecia sul nome costituzionale del paese con la partecipazione attiva dell'etnia albanese in essa. Edi Rama, Primo Ministro albanese, ha commentato che «*non ci può essere Macedonia senza albanesi*» e che l'albanese «*non è la lingua del nemico, ma la lingua di una componente etnica in Macedonia*». Hashim Thaçi, presidente dei Kosovari albanesi, ha definito "preoccupante" la decisione di Ivanov. Il primo

ministro della Macedonia, Ntimitrief ha reagito accusando il suo omologo albanese di *«un nuovo coinvolgimento negli affari interni della Macedonia»*, definendolo *«dannoso per i rapporti di vicinato»*.

Gli sviluppi in questa repubblica balcanica meridionale, mostrano come, al momento, sia tra le situazioni più pericolose a seguito dello smantellamento della Jugoslavia, anche se non si possono sottovalutare i rischi negli altri paesi della regione. Significativa è la reazione del ministero degli Esteri russo che ha accusato i membri dell'UE e della NATO di star cercando di imporre *«in Macedonia la piattaforma albanese progettata nell'ufficio del primo ministro albanese a Tirana»*, basata sulla mappa della "Grande Albania", *«esprimendo le aspirazioni territoriali a spese del vicino Montenegro, Serbia, Macedonia e Grecia»*. Stoltenberg ha invece sottolineato come la NATO *«resta impegnata nel processo di adesione»* della Macedonia, mentre il Commissario UE per le relazioni di vicinato, Johannes Hahn ha sollecitato *«il Presidente della FYROM a rispettare l'esito delle elezioni»* ribadendo la stessa posizione affermata in precedenza dall'ambasciatore USA, Bailey.

Montenegro

La situazione del paese rimane tesa dopo che il governo filo-occidentale di Milo Djukanovic ha "rivelato" di un tentato colpo di stato alla vigilia delle elezioni del 16 ottobre, accusando *«gli elementi nazionalisti serbi e russi»* che avrebbero tentato di occupare il Parlamento, assassinare il primo ministro e installare un governo ostile alla NATO. Nel mese di febbraio si sono aperte le procedure definitive per l'integrazione del Montenegro nella NATO che dovrebbe esser ufficializzato nel prossimo vertice di maggio della NATO a Bruxelles che *«manderà un chiaro segnale di stabilità e di sicurezza in tutta la regione»* costituendo *«la base per la prosperità e rafforzerà la sovranità»* del Paese dieci anni

dopo l'indipendenza, secondo quanto ipocritamente commentato dal Segr. generale della NATO. Il governo montenegrino è intenzionato fortemente a proseguire nell'ingresso nell'alleanza militare imperialista euro-atlantica nonostante le forti obiezioni della Russia che da tempo ha messo in guardia sulle «*negative gravi conseguenze*» e le opinioni della maggior parte della popolazione che, secondo recenti sondaggi, non è d'accordo con i piani della borghesia di aderire alla NATO.

Bosnia –Erzegovina e Republika Srpska

La Bosnia-Erzegovina continua ad essere essenzialmente ancora sotto occupazione della UE e della NATO che perpetuano la sofferenza dei popoli della regione alimentando le tensioni in un paese composto da tre popoli (musulmani, serbi e croati) diviso in due entità amministrative: la Republika Srpska (RS – che comprende il 49% del territorio a maggioranza serba) e la Federazione croato-musulmana (BH – il 51% del paese dove vivono bosniaci musulmani e croati) sulla base degli accordi di Dayton (1995).

Il presidente dei serbi bosniaci, Milorad Dodik, ha stretti rapporti con la Russia e sta spingendo per l'indipendenza dell'Entità Serba criticando l'attuale assetto istituzionale troppo "centralistico" a vantaggio della componente croato-musulmana. Durante la visita della Mogherini, Dodik ha voltato le spalle scegliendo di andare a Mosca per incontrare, tra gli altri, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Mosca ha colto così l'occasione per cercare di promuovere i propri piani geopolitici ed ha espresso «*preoccupazione per gli sforzi dell'Occidente di rivedere il compromesso del trattato di Dayton*». La Serbia, tramite le parole a fine dicembre del presidente della repubblica, Nikolic, sostiene che la Republika Srpska sia in grave pericolo. La Croazia con il

sostegno degli USA e della NATO starebbe lavorando a costruire un pretesto per abolire l'Entità Serba in Bosnia, scatenando così la reazione della Serbia. Questo spiegherebbe la corsa agli armamenti da parte di Zagabria con la fornitura da parte degli Stati Uniti d'America di missili a lunga gittata. A segnalare quanto la tensione sia alta, durante il voto referendario dello scorso settembre nel quale i serbi bosniaci votarono a favore del mantenimento della loro festa nazionale identitaria, l'ex leader militare bosniaco Sefer Halilovic ha affermato che *«se necessario con una nostra reazione militare vinceremo contro Dodik in 10-15 giorni»*, con Dodik che ha subito risposto: *«siamo pronti a difenderci e capaci di farlo»*. Di recente il Partito Democratico Serbo (Pds) è uscito dalla maggioranza centrale bosniaca affermando che *«lavorerà nel prossimo periodo soltanto per la tutela degli interessi della Repubblica Srpska, l'entità serba della Bosnia»*.

Serbia – Kosovo

La Serbia entra nella fase elettorale prima delle elezioni presidenziali di aprile, in un periodo di escalation di tensione con la leadership degli albanesi kosovari. Il dialogo tra Belgrado e Pristina avviene tramite la mediazione dell'UE per la "normalizzazione" del loro rapporto dopo l'intervento degli USA-NATO-UE nel 1999. L'ultimo focolaio nei rapporti Belgrado-Pristina si è acceso lo scorso dicembre, quando le forze speciali della polizia albanese kosovara hanno impedito il passaggio di un treno sulla linea ferroviaria da poco ristabilita tra Belgrado e Mitrovica, in quanto sui vagoni vi era riportato lo slogan in 21 lingue "Kosovo è Serbia". Il Presidente serbo nazionalista Tomislav Nikolic ha minacciato di inviare truppe al nord del Kosovo per proteggere la comunità serba. Il Primo Ministro serbo A. Vucic, che ha un approccio più cauto con l'Occidente, cerca di placare Nikolic nell'obiettivo di portare avanti il progetto di una parte della borghesia serba che spinge per accelerare il processo di adesione all'UE che viene utilizzato da potenti potenze

europee, come la Germania, come leva per promuovere i propri interessi.

A sua volta il protettorato della NATO del Kosovo è alla ricerca di un ulteriore riconoscimento dalla maggior parte dei paesi. Funzionari degli Stati Uniti stanno lavorando a questo obiettivo di riconoscimento come nel caso del nuovo ambasciatore degli USA alle Nazioni Unite, Haley, per unire il protettorato all'Agencia in palese violazione del diritto internazionale. Il presidente Thaçi ha annunciato, inoltre, l'intenzione di trasformare le Forze di Sicurezza del Kosovo (KSF) in esercito regolare allo scopo di proteggere la sovranità e l'integrità territoriale. Nonostante il Kosovo sia in base della Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite parte integrante della Serbia, Thaçi considera "legale" tale iniziativa *«necessaria per avviare ufficialmente il processo di adesione delle KSF alla NATO»*. Non si è fatta attendere la risposta della Serbia che ha affermato che *«non accetterà mai la costituzione di un esercito del Kosovo»*. Il Kosovo di fatto è già una base NATO nel centro dei Balcani come risultato della guerra del 1999 con l'occupazione del Kosovo e Metohija, regione di importanza strategica. Una delle più grandi basi americane nella regione è situata proprio in Uroševca, Kosovo. Intanto, il prossimo 24 marzo (giorno del 18° anniversario dell'inizio dell'aggressione imperialista degli Stati Uniti, la NATO, l'UE col pretesto dei diritti dell'etnia albanese in Kosovo) la Russia consegnerà all'Air Force serba 6 caccia Mig-29 a prezzo simbolico, nel quadro di un processo di riarmamento serbo.

«La situazione attuale può solo surriscaldare il nazionalismo serbo e quello albanese a discapito dei serbi in Kosovo» – spiega in una intervista all'[International Communist Press](#), il segretario generale del Nuovo Partito Comunista di Jugoslavia (membro della Iniziativa Comunista Europea), Aleksandar Banjanac – *«L'occupazione imperialista deve volgere al termine. Sostenere la pace e la realizzazione della*

solidarietà tra i popoli albanesi e serbi non è utile alla NATO. Entrambe le parti sono vittime della NATO. I popoli dei Balcani saranno in grado di determinare il proprio futuro solo se i Balcani gli apparterranno».

Nazionalismo e divisione etnica: cuneo del capitale contro i lavoratori a vantaggio degli imperialisti

In questi giorni siamo inondati nei media dai messaggi filo-europei per il sessantennale dei Trattati che diedero vita all'UE che avrebbe "garantito libertà e pace ai popoli europei" manipolando la realtà e cercando di cancellare dalla memoria dei popoli il macello, lo spargimento di sangue e le conseguenze della guerra condotta nei Balcani. Poco più di vent'anni dopo delle bombe della NATO che hanno disgregato la Jugoslavia occupandola e dividendola in più parti sottraendo le sue risorse con l'espansionismo di potenze europee, gli sviluppi generali nei Balcani sono ragionevolmente causa di preoccupazione raggiungendo oggi il picco della tensione nel quadro generale di acutizzazione delle dispute inter-imperialistiche. E' necessaria la massima vigilanza e solidarietà internazionale, denunciando ogni coinvolgimento dell'imperialismo italiano, dell'Ue e della NATO che già tanti disastri hanno prodotto nel recente passato nella regione.

I motivi reali di questa escalation nella regione vanno ricercate nei piani geopolitici ed energetici dei centri imperialistici rivali dimostrando se ce ne fosse ancora bisogno che le ragioni dell'intervento degli anni '90 degli USA-NATO-UE non avevano nulla a che vedere con la "pace" ma è avvenuto per la stessa ragione per cui oggi raggiunge il piccolo scontro, vale a dire il controllo delle risorse in competizione con la Russia, portando ulteriori frizioni tra i

popoli.

«Il nazionalismo è stata l'ideologia che ha legittimato le classi dirigenti e gli obiettivi imperialisti» afferma il NPCJ, *«questa idea ha diviso la classe operaia su base etnica, portandola a un crollo sociale e materiale»*. La divisione etnica-nazionale beneficia solo corrotti politici filocapitalisti, "uomini d'affari" e magnati, uomini di guerra, rappresentando da anni un cuneo contro i lavoratori per dividerli a vantaggio del capitale e delle multinazionali che in questi anni hanno imposto il loro dominio con la borghesia locale di recente formazione che si è formata dai ranghi di coloro che hanno venduto la proprietà del popolo, saccheggiato l'economia, tradito gli interessi del popolo spingendolo ad una guerra fratricida per interessi altrui.

L'unico "freno" ai disegni delle classi borghesi, che non esitano a portare i popoli sull'orlo di un nuovo spargimento di sangue per rispartire e ridisegnare la regione sulla base degli interessi delle diverse potenze imperialiste, può provenire solamente dalla lotta antimperialista delle classi lavoratrici sulla base dei propri interessi comuni per il rovesciamento finale del potere del capitale, mettendo fine all'occupazione della NATO, ai rispettivi nazionalismi, le ingerenze straniere e le varie argomentazioni borghesi al servizio del capitalismo imperialista che cercano di separare e dividere i lavoratori per indebolirne e disarmarne la lotta e la solidarietà tra i popoli.